

MERCOLEDÌ
28
MAGGIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



A un anno da Brescia, il conto che il regime democristiano deve pagare si è allungato. Ma la scadenza è sempre più vicina

Fanfani vota per Saccucci e chiede voti alla gente - I SOLDI

“La gente ha paura”, scrivono i giornali di Fanfani dopo il nuovo assassinio di un compagno a Milano - La “gente” scende oggi in piazza

MILANO, 27 — Il sesto morto in un mese. «Sembra quasi incredibile, questa lunga catena di omicidi e di terrore non si vedeva dal 1960. Questa è la politica dell'ordine pubblico», diceva ieri un compagno partigiano sotto la sede dell'Anpi dove migliaia di studenti si sono mobilitati ancora una volta in risposta a questa nuova scalata del terrore fascista. Il brutale omicidio del compagno Brasili, un lavoratore studente di diciannove anni «noto alla polizia per aver occupato la sua scuola», antifascista, che se non poteva militare attivamente perché lavorava otto ore al giorno, rappresenta infatti un salto di qualità nella strategia del terrore delle squadrate e dei loro mandanti.

I fatti sono noti, ma è utile richiamare la meccanica, che illustra meglio di ogni altra cosa il carattere «nuovo» di questo assassinio. L'omicidio è stato a freddo, premeditato. Il compagno Brasili è stato assalito da 5 assassini, senza alcun preavviso, alcun motivo. Probabil-

succedendo gli aggressori erano già scappati», avrebbe dichiarato l'agente autorizzato dalla legge a sparare a vista contro i militanti di sinistra, ma che in questa occasione ha preferito non fare neanche un passo. Il compagno Alberto è morto quasi subito, così come era stato stabilito dai suoi esecutori. La sua ragazza, con due coltellate, se la caverà, ma adesso è in stato di choc, non ricorda più nulla. «Gli assassini non sono fascisti qualunque, questo omicidio è l'equivalente forse anche peggio, di una bomba su un treno. Si vuole portare il terrore aperto nelle strade, ad avere paura di andare in giro se si è di sinistra». E' questa l'ipotesi che trova più credito sulla natura di questo omicidio. Ed appare evidente il nesso organico con la strategia fanfaniana dell'ordine pubblico, con l'approvazione delle misure liberticide, con il tentativo di disarmo materiale ed organizzativo della sinistra. «Io vi tolgo la possibilità di difendervi dalle aggressioni; i fascisti si incaricano di ammazzare in-

del terrore di stato è destinato a scontrarsi con una mobilitazione di massa che non è disposta a fermarsi. Domani alle 18 una manifestazione che si prevede enorme indetta dall'Anpi e dalle forze della sinistra, si svolgerà sul luogo dell'assassinio, nell'anniversario della strage di Brescia.

«Morire a Milano», intitolano oggi i giornali della borghesia, a una sola voce, e rilanciano il coro fanfascista della gente che ha paura e che chiede ordine. La vedranno in faccia oggi la gente, e provino a trovarci la

paura. Un anno fa il partito della strage, esasperato dall'esito del referendum, venne allo scoperto con il suo crimine più infame, colpendo in una manifestazione di lavoratori.

A un anno di distanza, quel Fanfani che la classe operaia a Brescia mise inevocabilmente al bando, affronta una nuova resa dei conti, e non si preoccupa di mascherarsi. Alla vigilia del nuovo omicidio di Milano, Fanfani e i suoi camerati avevano votato per lo squadrista Saccucci, avevano confermato il giuramento di omertà agli assassini e ai golpisti.

Il nostro giornale non è uscito ieri. Esce fortunatamente oggi, e speriamo, domani, solo con quattro pagine, e con la carta presa in prestito. Ci rivolgiamo ancora a tutti i compagni. Non si può lavorare così. Non si può lavorare quotidianamente con l'incubo — che spesso diventa realtà — di non poter uscire, e il rischio di una irreparabile bancarotta. Non si può distruggere continuamente con questa precarietà lo sforzo di migliorare, di consolidare, di andare avanti. Da tre mesi, il giornale aumenta costantemente le vendite, e il danno che gli viene dalle interruzioni è enorme. Abbiamo sospeso da tempo ogni altra pubblicazione centrale, riviste, opuscoli, manifesti. Conduciamo la campagna elettorale in condizioni disperanti. Nessuno — lo sottolineiamo — nessuno vive così esclusivamente come noi sulla sottoscrizione di massa. La sottoscrizione non tiene il passo minimo, e questo è

forse comprensibile ma non accettabile. I soldi in meno accumulati dalla sottoscrizione di massa sono quasi 27 milioni. In redazione si lavora con i telefoni tagliati, con i servizi di agenzia sospesi, con le macchine indispensabili ritirate.

Lunedì non abbiamo potuto stampare, e a Milano avevano ammazzato un altro compagno, e si era alla vigilia di una serie di scioperi importanti, alla vigilia dell'anniversario di Brescia, e nel pieno della campagna elettorale. Oggi usciamo dimezzati. Le energie dei compagni qui sono assorbite ed esaurite dalla ricerca, spesso mortificante, di contributi e di soluzioni di emergenza. Non è l'obiettivo della sottoscrizione che dobbiamo raggiungere (e che è lontano) ma molto di più, prima di poter avere qualche sicurezza di continuare, di regolare le cento scadenze che ogni giorno ci minacciano, di intravedere la possibilità di lavorare in modo diverso. I soldi e il lavoro politico, in questa società, sono una cosa sola. Troppo spesso questa banale verità si ignora o si sottovaluta, mentre sarebbe assai più necessario ricordarsi, a proposito di tutti, che se l'attività politica si traduce in finanziamento tanto meno quanto più è lontana e opposta al potere, i soldi si traducono in risultati politici quanto più servono a chi lavora nel proletariato. Chi non si lascia indurre a mettere i soldi al primo posto, e a modellarsi su la sua politica, è ammirevole; a una sola condizione, che faccia della sua politica anche la fonte autosufficiente per raccogliere i soldi. Se no, è votato a un ammirevole fallimento.

Scriviamo queste righe, e buttiamo via altre pagine già pronte, e che ci stanno più a cuore. Così va il mondo. Ma noi il mondo lo dobbiamo far andare dall'altra parte. Diamoci da fare.

Brescia - La classe operaia torna in piazza della Loggia

BRESCIA, 27 — Da lunedì piazza della Loggia è presidiata dalla classe operaia. I consigli di fabbrica garantiscono giorno e notte il presidio della piazza, i secondi turni che non fanno sciopero il 28 scendono in piazza in massa. Lunedì hanno scioperato e fatto grossi cortei l'OM e l'Idra. Di nuovo come un anno fa è un continuo giungere di delegazioni proletarie da tutti i paesi del bresciano.

Piazza della Loggia è piena di bandiere rosse. C'è il tentativo da parte dei vertici sindacali e riformisti di tenere questa mobilitazione dentro

l'ambito della pura e semplice commemorazione, all'insegna dell'unità delle forze democratiche, compresa la DC. Sotto questo segno si è stancamente trascinata la riunione del comitato unitario antifascista di tutta Italia che si è tenuta martedì alla Camera di Commercio, in pieno clima elettorale. Ma la coscienza antifascista e antidemocratica è cresciuta in questo anno, le stesse lotte operaie oggi in atto a Brescia chiariscono qual è lo scontro in atto. La Cumino è presidiata dagli ope-

rai contro i licenziamenti; la manifestazione del 28 passerà sotto al comune occupato dagli operai della SAMO, fabbrica liquidata da Sindona, occupata da un anno, in lotta contro la DC che passando la mano da un ente all'altro si rifiuta di garantire il posto di lavoro. Così è vista dagli operai la scadenza del 28, con una altissima richiesta politica di chiarezza sulle prospettive di lotta, sul modo migliore di mantenere gli impegni che la classe operaia bresciana si è assunta un anno fa.

250.000 fermi a Torino per lo sciopero nazionale della Fiat e dei trasporti

Alte percentuali di sciopero a Mirafiori, Rivalta, Stura nonostante il vuoto degli obiettivi sindacali - Crescono e si consolidano alla FIAT le fermate e le piattaforme di reparto - Scioperi e assemblee a Milano e Roma

Grande giornata di lotta a Termoli: 3.000 in corteo

TORINO, 27 — Sono stati almeno 250 mila gli operai impegnati a Torino e nelle altre province piemontesi nello sciopero nazionale di tutti i lavoratori dell'industria automobilistica e dei trasporti. La giornata di oggi si avvicina a un vero e proprio sciopero generale in un momento di ripresa generale dell'iniziativa operaia sui temi del salario e della lotta alla ristrutturazione.

Le sezioni Fiat, in particolare, sono da una quindicina di giorni percorse da continue fermate per passaggi di livello, aumento degli organici e delle pause, rifiuto della mobilità. Ebbene, proprio su questi terreni, sullo sbocco da offrire a una do-

manda operaia di continua crescita, lo sciopero di oggi ha avuto molto poco da dire.

La scadenza di oggi ha avuto una storia separata dalla mobilitazione di fabbrica; la piattaforma «ufficiale» dice che oggi si lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, il rilancio degli investimenti, riconversione produttiva, allargamento della domanda pubblica nei settori di interesse sociale e collettivo. A parte la difesa del posto di lavoro — per cui i sindacati non offrono specificazioni — non si tratta di una piattaforma adatta a guadagnarsi la credibilità degli operai né il sindacato ha fatto molto per spiegarla e articolarla.

La stessa questione dell'indotto, così cruciale, viene rilanciata al di fuori dei suoi veri connotati politici e la si riduce a una generica richiesta di investimenti rimandata al governo.

La risposta dura di Agnelli a ogni richiesta di garanzia sull'indotto ha evidentemente sortito i suoi effetti sollevando quasi un controparte precisa. Si interpellano in compenso il governo, il quale le sue intenzioni le ha già fatte capire fin troppo bene con le tragicomiche vicende del «piano autobus» che semplicemente, secondo Andreotti, «non esiste». In questo quadro, la piattaforma che precedeva lo

TERMOLI, 27 — Entusiasmante giornata di lotta, oggi a Termoli: più di 4 mila manifestanti si sono uniti alla classe operaia del termolese. C'erano tutti gli operai delle fabbriche più importanti: Fiat, Stefana, IPIM. In testa, gli operai del primo turno della Fiat venuti anche oggi a piedi per 5 chilometri dallo stabilimento. Apre il corteo lo striscione con i delegati di Mirafiori, poi quello della Fiat di Vado Ligure, una delegazione da Cassino, e poi la Fiat di Termoli al completo.

Il corteo interno che ha spazzato la fabbrica è stato, a detta degli operai, il più duro e temibile mai visto: «raffiche di bulloni» hanno creato ovunque il vuoto più assoluto in tutte

le officine» raccontavano gli operai. Questa è stata la risposta alla direzione che ieri aveva osato sfidare la forza operaia con una provocazione incredibile: ieri infatti gli operai erano entrati «a lavorare» visto che la Fiat aveva annunciato che ci sarebbe stata la cassa integrazione.

A metà mattina la direzione comunicava che nei giorni di mercoledì 28 e venerdì 30 avrebbe attuato la cassa integrazione, e come provocazione finale annunciava che le buste pagate sarebbero state date martedì 27 alle ore 10 con lo scopo evidente di far saltare la manifestazione. Immediatamente il CdP dichiarava sciopero fino a fine turno, che è riuscito in pieno con un corteo durissimo che ha bloccato tutto; il primo turno ha aspettato il secondo sui cancelli e quelli del secondo hanno scioperato al cento per cento per due ore; «le altre le abbiamo lavorate a ritmo ridotto per ricordare ad Agnelli che la cassa integrazione non deve passare».

Il corteo di oggi si è spiegato per tutta la larghezza della strada — «alla faccia delle nuove leggi di polizia» dicevano gli operai — bloccando l'Adriatica per un'ora e un quarto; i carabinieri si sono limitati a smistare il traffico su altre strade. A un chilometro da Termoli c'è stato l'incontro con l'altro corteo proveniente dalla città: c'erano gli operai della Stefana della MET e

Ecco il testo della mozione approvata ieri nell'assemblea antifascista e consegnata all'ANPI.

«Un altro compagno, lo studente lavoratore Alberto Brasili è stato assassinato dai fascisti. Si allunga così la serie dei compagni caduti e si delinea più chiaramente il disegno della borghesia in via delle prossime elezioni. I fascisti hanno lo scopo dichiarato di intimidire le masse che lottano. Ma il loro obiettivo è sempre più irraggiungibile. Anche oggi, come già per il compagno Varalli e gli altri compagni assassinati le masse sono scese in piazza. E' sempre maggiore la determinazione della coscienza politica. Sempre maggiore è la volontà di lotta antifascista.

Questa mattina il movimento degli studenti ha indetto lo sciopero generale degli studenti. Ciò è un fatto impor-

ante e che conferma la forza del movimento unitario. Però non è sufficiente la mobilitazione degli studenti.

Per questo l'assemblea propone che si arrivi entro domani sera ad una manifestazione unitaria e antifascista. In questo senso noi ci muoveremo presso l'ANPI affinché la manifestazione sia indetta nel modo più largo possibile.

Nella giornata di domani molti comitati di fabbrica indurranno assemblee aperte. Da ogni scuola dovranno organizzarsi massicce e combattive delegazioni studentesche per portare tutte queste iniziative perché anche le proposte che escono da queste mobilitazioni siano oggetto di discussioni e dibattiti tra la classe operaia.

Questo assassinio fascista non a caso viene a pochi giorni dal comizio che il MSI aveva programmato per la mattina di giovedì per aprire la sua cam-

pagna elettorale a Milano. Noi abbiamo sempre affermato che ai fascisti debba essere impedito di parlare nella nostra città. Ma il comizio indetto dai fascisti per giovedì in piazza degli Altari è ancora più provocatorio dopo l'assassinio di Varalli di Zibechi e dopo l'assassinio di questa notte del compagno Alberto.

L'assemblea si impegna a portare avanti tutte le iniziative e le forme di pressione e di mobilitazioni necessarie affinché ai fascisti non sia possibile portare avanti la loro provocazione.

Movimento dei lavoratori studenti di Milano; Movimento unitario degli studenti di Milano Avanguardia Operaia; PDUP; Lotta Continua; Movimento studentesco; FGCI; Sezione Ho Ci Min del PCI; N.U.S.; Gioventù Aclista; Cristiani per il socialismo; Coordinamento antifascista».

mente è stato scelto solo perché aveva un aspetto «di sinistra». Almeno due sono stati gli assassini gli hanno tirato cinque coltellate mortali non risparmiando neanche la sua fidanzata, Lucia Corna.

Per aggiungere ancora un elemento provocatorio, hanno anche gridato «sporco fascista!», quasi a voler simulare un'aggressione da parte dei militanti della sinistra (ipotesi che vergognosamente, è stata sollevata sulle colonne del «Corriere della sera», anche se con accenti di dubbio). Il poliziotto che, come sempre era di guardia di fronte alla sede dell'Anpi a non più di venti metri dal luogo dell'omicidio, non ha fatto assolutamente nulla. «Quando mi sono accorto di quello che stava

disturbati nelle strade»: è questo il discorso con cui si vuole terrorizzare la classe operaia, gli studenti, e contemporaneamente rilanciare la presenza fascista nelle strade.

E' sintomatico che oggi sui cartelloni per la campagna elettorale siano apparsi i manifesti che annunciano un provocatorio comizio che dovrebbe essere tenuto dal capobanda missino Nencioni giovedì mattina in piazza degli Affari, davanti alla sede della borsa di Milano. Ma questo disegno è destinato a fallire. La mobilitazione di ieri nelle scuole, gli scioperi che oggi si tengono in molte fabbriche, nonostante il sindacato sia incredibilmente rifiutato di indire lo sciopero generale, mostrano che la strategia del terrore aperto e

MILANO - UNA NUOVA TAPPA DEL MOVIMENTO DELLA CASA

250 alloggi dell'Immobiliare occupati a Limbiate

Un gruppo di giovani operai della SNIA che vivono in baracche, nella condizione di scapoli-forzati per l'impossibilità di « mettere su casa » per gli affitti proibitivi, sotto un'acqua insistente, verso le due della notte di sabato hanno aperta la prima palazzina. La voce corre per le casine e le baracche; alle cinque le case sono già quasi piene, alle dieci sono 250 le famiglie che occupano. Le case sono del Vaticano; gli occupanti sono in gran parte operai: 40 lavorano all'Alfa. Il bubbone delle case del Vaticano è finalmente scoppiato. Varedo, Limbiate, Cesano, decine di operai, di giovani proletari, la più esplosiva situazione di classe che sia possibile immaginare. La condizione della classe operaia in questo retroterra industriale della metropoli lombarda non è diversa da quella descritta da Engels nella sua inchiesta sulla classe operaia inglese dei primi dell'ottocento. 560 operai della SNIA vivono nelle baracche in 4 per stanza come i minatori di Marcinelle e gli operai della Volkswagen di Stoccarda. Centinaia di migliaia di famiglie proletarie vivono invece nelle casine, vecchi edifici originariamente di uso agricolo trasformati da stalle in un tetto per la forza lavoro della SNIA, dell'Alfa, dell'Autobianchi. I bambini si ammalano di tutto: piocchi deformazioni, infezioni intestinali, infezioni bronchiali. I giovani vivono nella insicura giungla della sot-

occupazione; la mancanza di un centro della propria esistenza produce la delinquenza delle bande e, massicciamente, l'uso della droga, anche pesante. Nel ghetto chiuso di questa condizione l'uso della violenza da parte dei corpi di repressione dello stato rappresenta un modo normale di regolare i conti tra le classi: i carabinieri che pattugliano le strade della Brianza applicano usualmente la pena di morte contro i giovani che tentano una evasione con un'auto rubata.

Con l'occupazione a Limbiate di 250 alloggi dell'Immobiliare, tenuti sfitti da più di 5 anni, la risposta dei proletari è stata enorme, una vera e propria mobilitazione generale. Reti, materassi, cucine, bambini in una confusione piena di allegria si sistemano via via negli appartamenti completamente rifiniti.

Non manca niente: ci sono acqua, luce, gas. A molti sembra un sogno, l'entusiasmo è generale. All'assemblea del pomeriggio partecipano tutti. Parla il vecchio Micciché, lo zio di Tonino, che occupa da due mesi in piazza Negrelli.

Nel suo discorso si riconoscono tutti: gli operai siciliani dei turni continui della Snia, gli operai in cassa integrazione delle presse, delle fonderie, delle catene di Arese. « Queste case sono nostre, le requisiamo perché è un nostro diritto ».

A una riunione nei locali del co-



mitato partecipano un centinaio di giovani. Vogliono stare dentro a questa lotta, chiedono da mesi al comune un locale per fare la loro sede: si prendono le stanze di un appartamento a piano terra. Il movimento di occupazione delle case sta toccando il suo punto più alto. Nelle centinaia di comuni della cintura operaia di Milano, gli operai che vivono in condizioni disumane sono un esercito, migliaia le case di lusso che la speculazione ha costruito quasi per sfida. Questa contraddizione stridente non poteva restare a lungo inesplosa: gli stessi responsabili dell'amministrazione locale ne devono prendere atto.

Il muro sindacale che ha tentato

di chiudere lo sviluppo del movimento delle occupazioni viene intaccato nelle fondamenta. Il programma operaio, la strategia di attacco contro la crisi, conquista la maggioranza. La assemblea popolare convocata sabato sera nella sala del comune a 4 ore dall'occupazione, ha un ordine del giorno preciso: la requisizione degli alloggi sfitti. Il pronunciamento unanime dell'assemblea è per il sì: gli alloggi sfitti devono essere requisiti.

Le forze politiche sottoscrivono un volantino che ratifica il livello di forza che questa parola d'ordine ha raggiunto. Ora le forze politiche devono rispettare gli impegni che hanno assunto: l'organizzazione autonoma della lotta è nelle mani dei proletari che costituiscono immediatamente il comitato di occupazione. Il movimento però non è destinato a chiudersi all'interno delle case occupate: deve investire tutta l'area della Brianza. Si organizza una commissione popolare di requisizione con il compito di svolgere una inchiesta capillare su tutti gli alloggi sfitti e lanciare un bando popolare di assegnazione. Dentro le fabbriche, e in primo luogo dentro la Snia e l'Alfa deve procedere l'inchiesta sui « male alloggiati », sul senza tetto, sugli sfrattati, sui giovani che cercano casa per sposarsi. L'organizzazione operaia si deve estendere allo interno dell'occupazione come dentro le fabbriche mettendo radici in tutto il territorio. La Commissione popolare di requisizione che a Limbiate è già operante può essere costituita in ogni comune della cintura: non una casa sfitta deve essere lasciata in mano degli speculatori.

Oggi sciopero generale della provincia di Bergamo

Con gli operai della Philco e delle fabbriche occupate, oggi tutta la classe operaia della provincia di Bergamo scende in sciopero e va in piazza per aprire così la sua campagna elettorale, con la precisa volontà di rispondere all'attacco dei padroni e di sconfiggere la democrazia cristiana. L'obiettivo immediato è il ritiro dei 160 licenziamenti alla Philco e la riapertura delle fabbriche occupate, la prospettiva è la ripresa di una lotta offensiva contro la ristrutturazione e la disoccupazione (nella provincia di Bergamo 15 mila sono gli operai in cassa integrazione e 2000 gli operai licenziati). Con i 160 licenziamenti alla Philco, una fabbrica di 2500 operai, i padroni di Bergamo hanno lanciato una sfida politica a tutto il movimento. Hanno cercato di dividere gli operai con tutti i mezzi: dalle provocazioni, alle campagne di stampa denigratorie, alle minacce, alla raccolta di firme attraverso un avvocato fascista, tale Rivolta, per imporre, con l'aiuto di capi e capetti della CISNAL, lo sgombero della Philco occupata; hanno cercato di isolare il Cdf e le avanguardie che portano avanti la occupazione, usando la disponibilità del sindacato a scaricare qualsiasi responsabilità sulla lotta; hanno

trovato l'unità militante delle avanguardie, dei delegati della provincia, che hanno individuato nei licenziamenti della Philco, il punto di partenza di un attacco materiale e politico a tutto il movimento.

Lunedì mattina alla Philco a rispondere alle provocazioni del fascista Rivolta e della direzione c'erano almeno 300 delegati dei più grossi Cdf della provincia: i crumiri che si sono presentati ai cancelli sono stati prontamente allontanati. La DC pensava di poter fare liberamente la campagna elettorale, con la classe operaia chiusa in fabbrica sulla difensiva, per potersi gloriare del suo ruolo di mediatrice nella soluzione delle vertenze, ma si è ritrovata le piazze di Bergamo attraversate dai cortei operai, gli operai della Philco che girano per le strade a distribuire volantini, che fanno visita ai signori della Confindustria, che picchettano lo studio dell'avvocato fascista Rivolta, che si prendono la piazza principale di Bergamo dove ci sono i comizi elettorali per indicare alla popolazione che è la democrazia cristiana la vera responsabile dell'attacco all'occupazione e al salario.

Lo sciopero generale di 4 ore del 28 raccoglie tutta questa ricchezza di lotta ed esprime un dato certo;

l'attacco padronale non passa. Rimane il problema del rapporto tra autonomia operaia e sindacato con tutte le sue contraddizioni. La FLM, o accetta di contenere il movimento perdendo così terreno e lasciando il campo alla mediazione confederale, in particolare alla CISL che sulla gestione della ristrutturazione prepara l'accordo quadro, o dà spazio al movimento e allora si ritrova a rincorrere l'autonomia operaia che continuamente fa saltare la linea della riconversione produttiva mettendo al centro gli obiettivi materiali dell'orario, degli organici e del salario. Gli esempi non mancano: all'Italsider di Loveno dopo oltre 40 ore di sciopero duri, blocchi stradali e occupazioni del comune assieme agli operai delle fabbriche della zona (la Dalmine, la Gobbi e la Evan) gli operai hanno strappato un accordo vincente che prevede l'assunzione di 50 operai, l'assorbimento degli operai dalla ICROT all'Italsider, dalla Piantoni alla ICROT, della Piantoni alla ICROT, oltre alla parificazione a 50 mila lire dell'incentivo che prima era diverso da reparto a reparto da squadra a squadra. Alla Same di Treviglio, a partire dalle lotte di reparto, gli operai hanno ottenuto l'aumento degli organici, la diminuzione dei tempi di esposizione nei reparti nocivi, passaggi automatici di livello contro la mobilità, anche se l'isolamento in cui questa lotta è stata tenuta dal sindacato ha permesso che passassero alcune ore di straordinario. Alla Philco, giovedì scorso, la FLM ha convocato il direttivo provinciale incidendo lo sciopero generale e affermando di voler promuovere (simbolicamente) l'occupazione di tutte le fabbriche della provincia, se la direzione tenterà di far sfondare i picchetti.

Alla richiesta esplicita dei delegati di passare al blocco completo degli straordinari che in provincia significherebbe aprire in tutte le fabbriche il discorso sul salario e sull'orario in termini offensivi, il sindacato non ha dato risposta.

Questo in una situazione in cui i licenziamenti e la cassa integrazione vanno di pari passo, dappertutto, con la richiesta di straordinari negli altri reparti.

Ad esempio alla Legler, si vorrebbe imporre lo smantellamento progressivo della tessitura e della filatura con conseguente cassa integrazione per 600 operai (a zero ore per gli operai della filatura che facevano il turno di notte fissa da vent'anni) mentre negli altri reparti esiste ancora il cottimo individuale e un numero elevato di straordinari. La lotta durissima degli operai di questa fabbrica, con le donne alla testa, che ha portato al blocco delle portinerie e che era partita per ottenere il pagamento integrale delle 12 mila lire della contingenza e che era poi proseguita come risposta alla cassa integrazione, è stata smorzata dal sindacato che ha imposto la linea della tregua prima della trattativa.

Alla Marzoli (una fabbrica che produce macchine tessili, con 1300 operai), in vista della fiera mondiale delle macchine tessili, la direzione ha chiesto 5 ore di straordinario al sabato e 9 ore di lavoro per gli altri giorni. Infine nella val Brembana quest'anno, al numero dei disoccupati, si aggiungereanno anche circa 700 stagionali che la S. Pellegrino, non vorrebbe più assumere per far lavorare al loro posto gli studenti con un contratto di 70 giorni.

L'attacco padronale insieme alla lotta che si è sviluppata e che deve crescere contro i licenziamenti, la cassa integrazione, l'aumento della fatica, la mobilità, sono le premesse che riaprono la prospettiva alla generalizzazione della lotta sulla riduzione dell'orario, l'aumento degli organici, il salario.

NELLA CINTURA DI TORINO, CONTRO LA SPECULAZIONE E LA DISCRIMINAZIONE

70 famiglie operaie occupano alloggi Fiat a Volvera

TORINO, 27. Dopo l'occupazione delle case Fiat di Crescenzio, interamente condotta e gestita dagli operai di quello stabilimento, un'altra occupazione è giunta questa mattina a mettere in discussione la politica di assegnazione di case popolari regolata dalla convenzione Fiat IACP.

Circa 70 famiglie proletarie in maggioranza di operai di Rivalta, hanno preso oggi possesso di altrettanti alloggi Fiat nel complesso di edilizia popolare di Volvera, dove la Fiat ha insediato un nuovo stabilimento. Una delle palazzine di cui il complesso è costituito è interamente occupata, altre lo sono parzialmente; l'afflusso di nuove famiglie è continuo. L'occupazione ha avuto luogo questa mattina verso le cinque, e rapidamente le famiglie si sono date una organizzazione interna: con delegati di scala che erano stati già eletti, e un comitato di lotta che dirige l'insediamento delle famiglie. A nulla sono servite le manovre dello IACP che nei giorni scorsi, temendo un'occupazione a veve fatto presidiare le case dal carabinieri e addirittura aveva fatto portare via da quelle in più avanzato stato di costruzione gabinetti e lavandini nel tentativo di impedire l'abitabilità.

La convenzione Fiat IACP è un bello esempio di accordo fatto apposta per favorire l'ingresso industriale e una politica di assegnazione paternalistica e discriminatoria; per esempio, chi è licenziato dalla Fiat, deve anche abbandonare la casa che gli è stata assegnata. Ma ci sono altri elementi. Gli operai Fiat hanno diritto infatti al 90% di questi alloggi, gli operai di altre fabbriche si devono accontentare del restante 10%, nonostante i contributi Fiat siano minimi. Il 60% di questi alloggi ha un fitto contenuto; il 40% è a riscatto, quindi con fitti più alti. Di fronte a questo esempio di gestione speculativa, il sindacato ha rifiutato di far parte della commissione di assegnazione. Ci vuole ben altro in realtà, visto che le assegnazioni continuano nello stesso modo. La via l'hanno comunque indicata gli operai dando luogo a Crescenzio e stamattina a Volvera a due occupazioni di grande significato politico.



Davanti alla Cirio di S. Giovanni

NAPOLI - DOPO OTTO GIORNI DI OCCUPAZIONE

Gli operai della Cirio di S. Giovanni bloccano la fabbrica di Castellammare

Lunedì gli operai della Cirio hanno deciso di recarsi in massa allo stabilimento di Castellammare. Si rendevano conto, infatti, che la lotta di questi giorni a San Giovanni (otto giorni di assemblea permanente) non incideva fortemente sulla produzione, che a San Giovanni non è ancora nel pieno.

La stessa lavorazione delle ciliegie era stata spostata da San Giovanni a Castellammare, dove lavorano una trentina di operai, senza CDF, a cui il direttore generale Tascone impone ore ed ore di straordinario. Ieri perciò gli operai di San Giovanni hanno affittato un pullman, e con molte auto, in un centinaio, con le donne in testa sono andati allo stabilimento di Castellammare. Hanno trovato i cancelli chiusi, li hanno scavalcati ed hanno parlato con gli altri operai. Questi hanno deciso di fermare il lavoro e di preparare un nuovo incontro tra il CDF della Cirio di San Giovanni e gli operai

di Castellammare, per decidere la prosecuzione della lotta ed il blocco della lavorazione negli altri stabilimenti Cirio.

Intanto la lotta comincia a dare i suoi frutti. Per mercoledì mattina è stata fissata una riunione con la SME, la Cirio ed i sindacati alimentaristi alla regione.

Blocco stradale a Portici degli operai dell'Alfasud

Ieri a Portici un centinaio di operai dell'Alfa sud ha bloccato per due ore la strada principale davanti al municipio per chiedere che venga istituita una corsa dell'ATAN tra Portici e Pomigliano.

Attualmente infatti sono costretti a pagare sette mila lire al mese ad una ditta privata che li trasporta su cassoni, in condizioni schifose.

SOTTOSCRIZIONE del 27-5

Sede di Verbania:
I compagni 50.000.

Sede di Mantova:
Compagno fornaio 20.000; compagno del PCI 1.000; due operai Montedison 1.500; operai e studenti di Pietole 11.500; vendendo il volantino 15.500; Cellula Castelnosse 12.000; sottoscrizione di massa 8.000.

Sede di Milano:
Ezio 20.000; Maria Pia 5.000; un compagno di medicina 1.000; due compagni di A.O. per un grafico di Pedro 20.000.

Sez. Biococa:
Nucleo Pirelli 4.000; Maurizio 2.000; nucleo assicuratori; compagni Duomo 7.500; compagni Itali Ravi-da 5.000; Marco di A.O. 1.000; Lilli del PSI 500; compagni assicurazioni Generali Tiziano 16.000; compagni assicurazioni Generali Cordusio 8.500; CPS Bocconi 5.000.

Sez. Sempione:
Francesco e Silvia 4.000.

Sez. S. Siro:
Coordinamento compagni di Lecce 6.000; simpatizzanti Monte dei Paschi 12.000; Montorio 10 mila; raccolti al comizio di Bols 5.000.

Sede di Bari:
Soldati democratici della Vitroni 7.500.

Sede di Montefiore:
I compagni 5.425.

Sede di Pesaro:
Sez. Pesaro
Per la mamma di Lupatelli 25.000; per Varalli e A. Bondi 4.000; la mamma di Attila 500; i militanti 50.000; la decade di un militare 5.000.

Sez. Urbino:
Per il compleanno della compagna Anna 8.500.

Sez. Fano:
I compagni 66.000.

Sede di Palermo:
Sez. Serafini 20.000.

Sez. Enriquez:
Valeria 5.000; Drilli 25 mila; la madre di un compagno 5.000; Mimmo 500; Onofrio 1.000; raccolti alla C.D.L. di Ravenna 1.500.

Sez. Castellibonno:
Vendita fazzoletti ricamati 3.000.

Sede di Piacenza:
I militanti 30.000.

Sede di L'Aquila:
I compagni di Sulmona 2.000.

Sede di Macerata:
I compagni di Camerino 15.000.

Sede di Firenze:
Compagni della Valdelsa 5.000.

Sede di Imperia:
I compagni 4.000.

Sede di Nuoro:
Compagni zona Ogliastra 61.500.

Sez. Sarule:
I compagni operai Gillette 10.000; Pin-Pin 5.000; i militanti 40.000; Zio Martine del PSI 5.000; Tropez 5.000.

Sede di Livorno-Grosseto:
Sez. Grosseto
I militanti della sede 20 mila; la commissione fem-

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5
30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

minile 10.000.

Sez. Piombino
Marco e Annamaria 20 mila; per Alessio 20.000; Sergio S. 10.000; Enrico 3.000; i militanti della sede 40.000.

Sez. S. Vincenzo 40.000.

Sez. Cecina 50.000.

Sez. Livorno
Operai CME: Guidi 500; Sighenzi 500; Fassi 500; Cherchi 500; Laucci 200; Falleni 200; Musmeci 200; Fasquii 500; Bortolami 200; Caioli 500; Ferrini 500; Ene-dettini 500; Chiavacci 500; Masetti 300; Gallo 250; Di Pari 500; Massimo 2.500; altri operai 6.200; compagni di Collesalvetti 1.000; studenti magistrali 3.500; operai Pirelli 11.500; operai vetreria 5.000; raccolti alla manifestazione 10 mila; CPS Iti 2.000; Sandro 1.650.

Sede di S. Benedetto:
Sez. Ascoli Piceno
Militanti e simpatizzanti 20.500.

Totale 950.925
Totale prec. 15.739.550

ne 59.785.

Sede di Perugia:
Sez. Foligno
Raccolti dai militanti 9.500.

Sede di Alessandria:
Sez. Solero 25.000.

Giorgio 1.000; Maurizio 1.000; Costanza 10.000; Cristina 1.500; Lina e Fulvio 10.000; Caterina 20.000; Geila 10.000; Carla 5.000; vendendo il giornale 5.000; Carluccio 10.000; compagno PCI 1.000.

Sez. Quaranta 25.000.

Giulio 20.000; Carletto 2.500; i militanti della sede 223.000.

Sede di Sassari:
Sez. Olbia
Alberto edile 1.000; Lina 2.000; Aldo 1.000; Mario 500; Franco 2.000; Ferro-vieri; Giuseppe 2.000; Franca 1.000; Piero 1.000; Luigi 1.000.

Sede di Ravenna:
Sez. Faenza 45.000.

Sez. Cervia 40.000.

Sez. Darsena 253.000.

Sez. Mario Lupe 145.000.

Sez. Anic 131.500.

Sez. K. Marx 136.000.

Sede di Como:
I militanti 30.000; Emilio 5.000; compagno del PCI 1.000.

Sede di Lecco:
Sez. Merate 50.000.

Sede di Brescia:
Rino e Giuliana 8.000; prete operaio della Pomini 1.000; prete operaio della Darglass 800; insegnanti CGIL scuola 4.600; Sez. Villacarcina 70.000; Sezione Provaglio d'Iseo 24.000; vendendo il giornale 4.500; un insegnante 1.000; i simpatizzanti 20.000; padre Giul 1.000; Anatole 2.500; Adriano compagno ATB 500; coniugi Minessi 30.000; Piero CGIL scuola 1.000; un compagno CGIL scuola 1.000.

Sede di Milano:
Patrizia CLS 5.000; raccolti alla segreteria del CPS 11.000; raccolti da Paolino 20.000; Massimo, Leo, Paolo e Libera 4.000; collettivo donne 10.000; Zorro 10 mila; la mamma di un compagno 250.000; un compagno 100.000; docenti di architettura 135.000.

Sez. Giambellino
Un compagno 1.500; raccolti da un compagno 10 mila.

Sez. Biococa
Anna e Lionello 20.000; raccolti vendendo il giornale 2.000; i militanti 45.500; Ornella 200; Lucia-no 1.500; la mamma di Adriana 2.000; Marioino 500; nucleo Pirelli 10.000; Paolo 4.000.

Sez. Lambrate
Nucleo Innocenti 35.000; C.E. 10.000; Alberto della Trigano 10.000.

Sez. Università
Sandrino 10.000; raccolti

al congresso dell'Università 43.500.

Sez. Varedo
Raccolti dai militanti 21 mila.

Sez. S. Siro
Raccolti alla festa popolare 4.000.

Sez. Sud est
Raccolti ad una cena 6.000; un simpatizzante Progetti 10.000; un simpatizzante Progetti 10 mila; un compagno dell'orizzonte 20.000; Ferrando 1.000; Mariella e Anna 1.000; Bruno 1.500; Svip 4.000; nucleo progetti Saipem 62.500; nucleo chimici 60.000; nucleo scuole 15.000; nucleo piccole fabbriche 5.000.

Sez. Monza
Alcuni lavoratori studenti della scuola professionale serale di Missogno (CO) 5.000; i militanti 100.000.

Sez. Bovisio
IV Magistrale 2.000; studenti Marelli 7.500; sorella di Roberto 1.000.

Sede di Firenze:
Un democratico 50.000.

Sez. Centro
Collettivo Victor Jara 20 mila; un compagno 3.000; raccolti a Chivica 5.000; Ferdinando 1.000; CPS Magistero 1.000; Nucleo S. Croce 22.000; nucleo S. Frediano 10.000; raccolti a lettere 10.000; un pid 5.000; raccolti tra i dipendenti della Tipografia Chiesa 7.500; raccolti all'assemblea di Psichiatria Democratica 30.500; un compagno 5.000; Gabriella 10.000; una compagna 6.000; un gruppo di compagni 70.000 una compagna del Pdup 5.000; raccolti in sede 80 mila.

Sez. Novoli Rifredi
Raccolti tra i medici di Careggi 7.000; due compagni 10.000; i compagni della sezione 20.000.

Sez. Firenze est
Raccolti a Gocerviano 12.300; raccolti alla manifestazione del 12-5 10.000; raccolti a Campo di Marte 2.600; i militanti 20.000.

Sede di Bergamo:
Sez. M. Enriquez
Compagni ospedale 60 mila; compagni di Seriate Pirolo 5.000; Marco 1.000; collettivi comunisti di Seriate 30.000; per sconfiggere il Vaticano 5.000; alcuni compagni 28.000; Robo 8.000; Liceo Artistico 1.000; centro professionale 1.000.

Sez. Val Seriana «Tonino Micciché»
I compagni 15.000.

Sez. Val Brembana
Collettivo operai studenti di S. Giovanni Bianco 8.000.

Sez. Cologno
I compagni 8.000; una compagna di Martinengo 10.000.

SOTTOSCRIZIONE del 28-5

Sede di Roma:
I compagni di Formia 18.000.

Sez. Zamarin
S.T. 50.000.

Sez. S. Lorenzo 3.500.

Sez. Mario Lupo Primavera
Collettivo Castelnuovo 7.280; CPS Mamiani 2.500; professori del Genovesi 1.500; raccolti da Cristiano 1.000; Brunella 5.000; Carla 1.000; Artisticò Ripetta 2.500; Malpighi 1.400; i compagni 43.500.

Sez. Università 12.500; Nucleo lettere 1.700.

Sede di Bolzano:
Sez. Merano
I militanti 50.000; un compagno soldato 2.000.

Sede di Ancona:
Nucleo Castelfidardo 15.500.

Sede di S. Benedetto:
Nucleo Porto d'Ascoli 25 mila.

Sede di Macerata:
compagni della Face 13.850; sottoscrizione di massa 84.150.

Sede di Varese:
Silvia 1.000; Anna 500; Marcello 1.500; Walter 2.000; vendendo il giornale 12.000; Leonardo e Rosanna 10.000; Cinzia 500; Manuela 1.000; Fabio 500; CES 3.000; Marco Fabio 2.500; un compagno 1.000; Alberto 1.000; Francesco 1.500; Salvatore 1.000; compagni CGIL scuola 10.500.

Dalla Germania e dalla Svizzera:
Compagni dell'emigrazio-

Totale comp. 16.690.475

Totale comp. 22.072.840

IL PROCESSO AGLI ASSASSINI DI MARIO LUPO

Il MSI sul banco degli imputati

Chi sono gli assassini del compagno Lupo. La loro espulsione dal MSI avvenne dopo l'omicidio

La circolare che pubblichiamo dimostra inequivocabilmente come Bonazzi e Ringozzi, i principali imputati dell'assassinio del compagno Lupo, fossero, all'epoca dei fatti, regolarmente iscritti al Msi.

Non c'è mai stato bisogno però di alcun documento per capire che l'omicidio del compagno di Lotta Continua fu opera del Movimento sociale italiano che a Parma preparò questa azione bestiale con una lunga serie di aggressioni e attentati. Ed è proprio in queste azioni che si mettono in luce gli squadristi che poi uccisero Lupo; i loro nomi compaiono sempre nella cronaca delle violenze fasciste: assieme a loro, o dietro di loro, ci sono sempre stati fra gli altri l'ex federale Molinari e l'allora federale del Msi di Parma Pietro Montruccoli.

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO DIREZIONE NAZIONALE COMMISSIONE CENTRALE DI DISCIPLINA. Includes a list of members and their addresses in Parma, such as Egr. Sig. MONTUCCOLI PIETRO at 43400 P.A.R.M.A. via Dante, 3.

Vi informo che la IV Sezione della Commissione Centrale di Accettazioni e Disciplina ha deciso di dichiarare la vostra iscrizione alla qualità di iscritti al M.S.I., con decorrenza 30 agosto 1972.

Edoardo Bonazzi, è l'assassinio materiale, proviene da una famiglia di attivisti missini; padre, madre e cinque fratelli tra cui Mario segretario della Cisl. Dopo l'arresto di Edoardo la madre dichiarò che suo figlio era ben degno di portare il nome dei Bonazzi.

È costantemente presente, come il suo collega Ringozzi, in tutte le aggressioni e provocazioni avvenute a Parma prima dell'omicidio Lupo. Queste alcune delle sue imprese: Nel settembre 1971 aggredisce assieme a Ringozzi un compagno manovale mentre sta lavorando.

opera in Romagna, a Milano e a Parma. Attivista di «Pace e Libertà» e poi di Avanguardia Nazionale, amico intimo di Nestore Crocchi, faceva frequenti viaggi in Germania dove partecipò a campi paramilitari.

Luigi Saporo, consigliere comunale del Msi e segretario della sezione del Msi di Torre Annunziata (NA). Nel '70 aggredisce un militante del Pci; teneva contatti col Fronte Nazionale di Borghese. Nel '72 si trasferisce a Parma per la campagna elettorale, viene denunciato, era presente a Fidenza all'aggressione al teatro Mamiani.

Gemello Merlo dopo una lunga serie di aggressioni ai compagni diventa responsabile dei volontari nazionali. Nel '67 partecipò all'assalto del manicomio provinciale di Parma occupato dagli studenti per la riforma degli ospedali psichiatrici.

Angelo Dore, soldato antifascista, sarà processato oggi per avere partecipato ad una manifestazione il 25 aprile

Le adesioni dei C.d.F. di Milano alla mozione per la liberazione di Angelo. La segreteria CGIL-CISL-UIL di Torino e la federazione del PSI solidali con il compagno arrestato

Il 28 maggio il tribunale militare di Torino processerà il soldato Angelo Dore del LI/68° RGT, FTR di Como, che da quasi un mese si trova nel carcere militare di Peschiera. L'imputazione è: «manifestazione sediziosa (art. 183 codice penale militare di pace), perché il 25-4-1975 in occasione della celebrazione del trentennale della liberazione, nella piazza S. Fedele di Como, contro i principi istituzionali delle forze armate dell'ordine e della gerarchia militare, dell'imparzialità ed estraneità dei propri componenti alle competizioni di parte, in spregio all'uniforme indossata partecipava attivamente ad un corteo di extraparlamentari ed al successivo comizio, nel corso del quale prendeva la parola diffondendo con altiparlante frasi manifestamente sediziose, con le quali fra l'altro "portava i saluti e la solidarietà dei militari della caserma De Cristoforis".

Le iniziative repressive delle autorità militari, invocate in parlamento dalle forze più reazionarie e programmate dal governo democristiano, identificano il tentativo di battere e far rifluire il movimento dei soldati, proprio nel momento di maggiore forza e unità con la classe operaia, isolandolo all'interno delle caserme, recidendo i legami organici e diffusi che dovunque i soldati hanno instaurato con gli operai, i proletari, i loro organismi di base, i sindacati, i partiti.

È sempre stato considerato uno dei maggiori esponenti della linea dura e per questo godeva molta fama soprattutto tra gli studenti. Il Msi lo utilizzò più d'una volta per mediare con le posizioni più intransigenti. Anche lui partecipò all'occupazione della federazione del Msi. Ennio Magnani, istruttore di karate e organizzatore di campi paramilitari,

Due mesi dopo la morte di Lupo punta il coltello alla gola di un compagno minacciandolo di morte. Dopo la morte di Mario Lupo aveva lasciato Parma (essendo un imputato «minore» Magnani è a piede libero) oggi però si è rifatto vivo e lo si vede spesso in compagnia di Claudio Mutti.

Non sono state inoltre raccolte 82.000 lire con una colletta tra i soldati della sua caserma. Alla mozione per la liberazione di Angelo Dore hanno aderito: il Cdf Artana-Map (Como commercio); il Cdf Zocca di Cameriate; i partecipanti al corso monografico sulla ristrutturazione del settore tessile abbigliamento (CGIL-CISL-UIL) di Como; i compagni democratici di Appiano Gentile; il Cdf SPL di Ponte Lambro; il Cdf CIFES di Cameriate; il Cdf D-B-Text di Brescia; 23 compagni del PSI di Erba; 380 firme sono state raccolte durante la manifestazione davanti alle fabbriche di Como e 3.000 cartoline di solidarietà sono state inviate al Tribunale di Torino dalla Lombardia.

ELEZIONI E MOVIMENTO DEI SOLDATI Rilanciare l'iniziativa di massa sul nostro programma nelle caserme e fuori

Una mozione del coordinamento delle caserme della Lombardia

Nelle iniziative repressive delle autorità militari, invocate in parlamento dalle forze più reazionarie e programmate dal governo democristiano, identificano il tentativo di battere e far rifluire il movimento dei soldati, proprio nel momento di maggiore forza e unità con la classe operaia, isolandolo all'interno delle caserme, recidendo i legami organici e diffusi che dovunque i soldati hanno instaurato con gli operai, i proletari, i loro organismi di base, i sindacati, i partiti.

È sempre stato considerato uno dei maggiori esponenti della linea dura e per questo godeva molta fama soprattutto tra gli studenti. Il Msi lo utilizzò più d'una volta per mediare con le posizioni più intransigenti. Anche lui partecipò all'occupazione della federazione del Msi. Ennio Magnani, istruttore di karate e organizzatore di campi paramilitari,

Non sono state inoltre raccolte 82.000 lire con una colletta tra i soldati della sua caserma. Alla mozione per la liberazione di Angelo Dore hanno aderito: il Cdf Artana-Map (Como commercio); il Cdf Zocca di Cameriate; i partecipanti al corso monografico sulla ristrutturazione del settore tessile abbigliamento (CGIL-CISL-UIL) di Como; i compagni democratici di Appiano Gentile; il Cdf SPL di Ponte Lambro; il Cdf CIFES di Cameriate; il Cdf D-B-Text di Brescia; 23 compagni del PSI di Erba; 380 firme sono state raccolte durante la manifestazione davanti alle fabbriche di Como e 3.000 cartoline di solidarietà sono state inviate al Tribunale di Torino dalla Lombardia.

Hanno ancora aderito il Cdf della Fargas di Milano; il Cdf della Philips di Lorenteggio; i comitati di occupazione per la casa di via Bisceglie; il Cdf della Telenorina di Milano. Le caserme lombarde riunite in coordinamento hanno inoltre espresso un documento dove richiedono la liberazione del compagno e denunciano gli atti repressivi e il tentativo di isolamento portato avanti dalle gerarchie militari richiedendo la garanzia per tutti i soldati di esercitare il diritto di voto. La segreteria CGIL CISL UIL di Torino con un comunicato esprime la sua solidarietà con il compagno arrestato.

Gli studenti torinesi si danno appuntamento alle 12 a Palazzo Nuovo per garantire la più vasta presenza di massa al processo e per sostenere il diritto di organizzazione democratica dei soldati.

PORTOGALLO, DOPO UNA SETTIMANA DI AVVENIMENTI IMPORTANTI

Operai, soldati, MFA: si discute del potere e dei consigli

«I lavoratori in realtà non hanno ancora il potere. Non sono alla testa della gestione economica delle fabbriche, né sono alla testa della gestione politica del paese. Nessuno creda che gli operai accettino che altri pensino e decidano per loro. Qui risiede la chiave del problema: se camminiamo o no verso la rivoluzione socialista; se sopravviveremo o no, mantenendo la nostra indipendenza economica; se sapremo resistere o no all'imperialismo. Solo dal dibattito, dall'organizzazione operaia e dal suo collegamento con il Mfa in termini di potere potranno nascere soluzioni per il trionfo della rivoluzione». Così parlava un delegato della marina nell'assemblea generale del Mfa; il suo non era un intervento particolare. Era uno dei tanti discorsi politici chiari che poneva in termini precisi il punto a cui è arrivato il dibattito sulla situazione attuale in seno al movimento dopo gli avvenimenti della scorsa settimana.

Cerchiamo di fare il quadro della situazione. Domenica viene scampagnato un manipolo di golpisti dalla struttura sovietista dei soldati di Rai 1 che agisce in modo autonomo. Lunedì i partiti, i giornali, l'intera società si divide in due. Tutti sono chiamati a prendere posizione sul nuovo atto della rivoluzione. Le destre tacciono terrorizzate, il Ps prende posizione e si appella al presidente della Repubblica, il Pcp si domanda, pubblicamente,

che detenga realmente il potere in Portogallo. I giornali esprimono le diverse posizioni: molti appoggiano l'azione dei soldati, altri — come il «Diario de Noticias» — rivolgono ai lettori le domande che si pongono i revisionisti, uno — il «Journal Novo» — si schiera violentemente contro la azione autonoma antifascista, ed infine «Repubblica», che avrebbe voluto sostenere ancora una volta le posizioni contro-rivoluzionarie del Ps, esce cambiando nome al direttore e cambiando contenuto agli articoli. La tipografia quel giorno riesce a scongiurare la redazione. Gli unici a restare uniti lunedì sono i militari. Ora, poiché restare uniti per gli uomini del Mfa è un dovere, a vincere è la sinistra che ha preso l'iniziativa. Il comunicato del Copcon scritto dai soldati di Rai 1 insieme ad Otevo viene approvato dall'assemblea generale del movimento quel giorno in riunione plenaria, con grandi applausi e all'unanimità.

La domenica, con la loro azione, i soldati rivoluzionari hanno posto una questione di potere. Il lunedì, nella assemblea del Mfa, al centro del dibattito c'è la questione del potere. Si discute degli organismi di massa, dei consigli operai, della crisi, dell'accerchiamento imperialistico, delle manovre Nato, dell'Angola. Giovedì mattina Soares aveva detto ai giornalisti venuti da ogni paese ad ascoltare, che la rivoluzione è già finita. Ed infatti la direzione del Ps la pensa così: la rivoluzione è stata fatta, l'han-no fatta i militari, molto bene; e ora ci sono state le elezioni, le hanno fatte i partiti, ancora meglio. L'importante è che tutto finisca: si convochi la costituente al più presto, si restituiscano i giornali ai giornalisti, le armi ai generali, le fabbriche ai padroni, e si cominci a discutere di democrazia con tranquillità, senza avere di mezzo la questione del potere. Ma ormai è troppo tardi. Il Consiglio della Rivoluzione continua le sue interminabili riunioni, e Soares si trova sulla strada. Certo, apparentemente è lui a scegliere di stare in piazza per dare una prova di forza, ma nella realtà lo stesso folto pubblico che lo applaude in Avenida Liberdade non è molto convinto dell'efficacia dell'azione. Di fronte alla borghesia che tace perché costretta al silenzio, i piccoli borghesi corrono nelle strade non trovano davanti a loro indicazioni chiare; anzi, si trovano deboli e spiazzati, a seguire un uomo dallo incerto avvenire. Venerdì il grande vertice: finalmente Soares riesce ad incontrare il Consiglio della Rivoluzione, senza dover passare quell'incerto tramite di nome Costa Gomes, che ai vertici dello stato sta a rappresentare la debolezza delle istituzioni. Dalla riunione pare, non esce nulla. L'incontro è seguito a ruota da un altro vertice del Consiglio della Rivoluzione,

LAOS: COMUNICA LA RADIO DEL PATHET LAO Lotteremo fino alla vittoria finale

Prosegue spedita la ricostruzione in Cambogia e Vietnam. A Phnom Penh l'ex ambasciata di Israele consegnata all'Olp

«Nella lotta per la vita e la morte che abbiamo ingaggiato, non possiamo fermarci a metà strada o coesistere pacificamente con gli aggressori, i reazionari dichiarati e i traditori». La radio di Pathet Lao ha lanciato lunedì un appello chiamando il popolo laotiano ad intensificare la lotta contro il neocolonialismo americano e le forze di destra fino alla vittoria finale.

La radio delle forze rivoluzionarie ha definito eccellente la situazione interna al Laos, ma ha denunciato con forza la presenza nel paese di agenti provocatori americani e di uomini delle forze speciali reazionarie. «Un certo numero di membri dell'esercito hanno a parole dichiarato la loro fedeltà al governo (composto da neutralisti e rappresentanti del Pathet Lao) ma, in realtà, hanno mantenuto i loro contatti con il comando Usa. Elementi reazionari sono fuggiti dal paese o hanno abbandonato i loro incarichi, ma molti sono ancora nel Laos e alcuni hanno anche incarichi di responsabilità».

Anche la radio del Grunk cambogiano ha denunciato manovre provocatorie dei servizi segreti Usa e thailandesi, nonché operazioni di infiltrazione di spie e di agenti fantoccio per sabotare l'opera di ricostruzione del paese che sta proseguendo a ritmo serrato. Quasi tutte le industrie sono state infatti distrutte nel corso della guerra, ma hanno già ripreso a funzionare grazie agli sforzi congiunti dagli operai e dei combattenti dell'esercito popolare.

Anche in Vietnam l'opera di ricostruzione nazionale va avanti: più di centomila contadini, che a suo tempo si erano rifugiati a Saigon per sfuggire ai bombardamenti, sono già rientrati nei loro villaggi ed hanno ripreso il lavoro. Nella sola provincia di Kontum — riferisce radio liberazione — sono stati bonificati 7.000 ettari di terra, sono state costruite circa 200 dighe e sono state approntate canalizzazioni per un totale di oltre cento chilometri. Per favorire il rientro dei profughi sono stati organizzati «comitati di rimpatrio» in ogni quartiere di Saigon per permettere agli stessi profughi di ritornare gratuitamente nelle loro abitazioni.

LIBANO - Gli USA "scoprono le carte": minacce alla Siria

Una significativa «schiarita» sulla situazione libanese, e sulle forze in gioco nel determinarla, è stata annunciata dai dipartimenti di stato americano più o meno contemporaneamente alle dimissioni del governo militare Rifa'i. Durante il voto verso Parigi di Kissinger — nella capitale francese è iniziata la riunione dell'Agenzia Internazionale dell'Energia — un uomo del seguito del segretario di stato, dopo aver espresso la sua «preoccupazione» per gli avvenimenti libanesi, ha dichiarato che gli scontri fra falangisti e palestinesi a Beirut e in altre località del paese potrebbero sfociare in un nuovo conflitto fra Siria e Israele. La logica del discorso del funzionario dell'imperialismo USA è in sintesi questa: la

situazione attuale in Libano è simile a quella della Giordania nel '70, che, come si ricorderà, sfociò nel massacro di migliaia di palestinesi da parte delle truppe beduine del boia Hussein; se come allora la Siria tentasse di intervenire a difesa dei palestinesi, Israele reagirebbe immediatamente alla «minaccia» e inizierebbe una nuova guerra. E' con ciò chiaro che dietro le provocazioni falangiste sta una precisa «strategia della tensione» alimentata dagli USA con lo scopo di portare alla guerra civile il Libano, e di scatenare la destra libanese e il governo della Resistenza, il cui indebolimento militare e politico è una delle condizioni prioritarie per un credibile rilancio della diplomazia americana in Me-

di Oriente. E' stata la Resistenza, principalmente, a far fallire il disegno stabilizzatore di Kissinger; è dunque al genocidio dei palestinesi, e all'eliminazione di ogni autonomia politica e militare in Libano della Resistenza, che punta ora il segretario di stato americano, con il cinismo che gli è abituale. Il ricatto della guerra rivolto contro la Siria è evidente: per dare l'avvio ad un nuovo conflitto — ha specificato il funzionario USA — basterebbe che la Siria (la quale, come noto, è legata all'Olp da un patto militare che ha portato alla costituzione di un «comando unificato siriano-palestinese») inviasse nel Libano «una sola brigata».

Le dichiarazioni certo non casuali del dipartimento di stato USA confermano quanto già denunciato dall'Olp: e cioè che dietro gli sciacalli della falange si nasconde la lunga manus dell'imperialismo. Questa manovra non ha ottenuto comunque fino ad oggi molto successo: la pronta risposta militare del fedayn agli attacchi falangisti, l'intervento mediatore del ministro degli esteri siriano Kaddam a Beirut, le contraddizioni in seno all'esercito libanese fra vertici cristiani (tendenzialmente di destra) e truppe mussulmana, più legata ai palestinesi, hanno determinato il suo areneamento. L'altro giorno, il governo Rifa'i — su cui probabilmente puntavano gli USA per concretizzare i loro criminali disegni — si è dovuto dimettere a seguito della protesta delle sinistre libanesi.

ULTIMA ORA

Dalle prime notizie di agenzia (mentre scriviamo non ci è ancora pervenuto il testo conclusivo del comunicato) l'assemblea del MFA sembra essersi conclusa senza aver affrontato in maniera risolutiva il nodo dei rapporti con il partito socialista di Soares, il quale, a sua volta, è ripartito da Parigi per Lisbona. La proposta di De Carvalho per la costituzione di organismi di massa che garantiscono direttamente un rapporto tra MFA e masse senza la mediazione dei partiti, è stata rimandata alla discussione di una commissione che deve ancora essere costituita.

ANCONA - PROCESSO LUPO

Più si smascherano gli assassini del MSI, più spudorate si fanno le provocazioni dei fascisti e del presidente del tribunale

ANCONA, 27 — Anche oggi, ottava udienza, sono continuate le provocazioni nei confronti dei compagni, e soprattutto della madre di Mario Lupo, da parte dei fascisti presenti in aula. Oggi di fronte a questo atteggiamento soprattutto della fascista Lucia De Padova, di Ancona, la madre di Lupo non è riuscita più a sopportare: si è alzata urlando al presidente di far finire queste provocazioni.

Il presidente le ha risposto di rivolgersi ai carabinieri, minacciando di far sgomberare l'aula. I carabinieri dal canto loro non solo non hanno espulso i fascisti dall'aula, ma hanno presi sotto la loro protezione. Il presidente Fieschi ha continuato a distinguersi per voler mettere a verbale dichiarazioni mal fatte dai testi; la cosa è ancora più grave trattandosi di testimonianze di particolare importanza e delicatezza come quella di Claudio Cini, sulla cui precedente deposizione del 72 i carabinieri e oggi gli avvocati fascisti, hanno tentato di avallare la teoria che Lupo fosse a conoscenza dello agguato. Le altre deposizioni, tra cui quella di un teste oculare, sono state così chiare che il collegio di difesa dei fascisti non ha saputo porre alcuna domanda.

Alla fine dell'udienza gli avvocati di parte civile hanno chiesto che venissero prodotti in aula i corpi del reato disponibili ad Ancona, tra cui il coltello che oggi Bonazzi ha riconosciuto come quello da lui usato la sera dell'agguato; sono stati prodotti inoltre casco e fionde trovate dietro la Siepe del cinema Roma; mancano ancora bulloni e catene rinvenuti anch'essi dietro la siepe, e il materiale mimetico trovato nell'auto missina abbandonata dagli assassini a Perugia. La corte ha accettato la richiesta della parte civile che Bonazzi ri-

petesse la meccanica dello omicidio. Nelle due precedenti udienze erano stati ascoltati testi di fondamentale importanza: il 22 è stata la volta della cassiera del cinema Roma Gabriella Signifredi, chiamata a testimoniare sulle minacce subite il pomeriggio di quel giorno da Lupo e sui momenti immediatamente precedenti l'agguato e lo assassinio. Era su di lei che gli avvocati fascisti puntavano tutte le loro speranze, tentando di presentarla come il movente di una tragica vicenda passionale.

Ma la Signifredi non si è lasciata per nulla intimorire e confondere dalle contraddittorie domande della difesa; ha spiegato la sua assoluta estraneità a qualsiasi rapporto col Bonazzi e con Lupo, ha confermato le parole dette da Edgardo Bonazzi il 25 luglio (giorno del tentativo omicidio del compagno Lupo e Ghirarduzzi, esattamente un mese prima dell'assassinio di Lupo), che Lupo e Ghirarduzzi erano i primi della lista. L'udienza di lunedì è stata quella più burrascosa. È iniziata con Bezziocheri, l'avvocato fascista incriminato su Ordine Nero e che al processo difende Bonazzi, che si è portato provocatoriamente fin dentro l'aula due sue guardie del corpo, con la scusa che uno degli avvocati suoi camerati difensori degli assassini sarebbe stato apostrofato domenica in piazza Roma da alcuni giovani anonimi con l'appellativo di fascista. Il primo chiamato a deporre è stato il testimone Giuseppe Todola, che era presente il pomeriggio del 25 agosto quando Lupo fu minacciato da Bonazzi e camerati in un bar di Parma, e che era ancora con Lupo e gli altri compagni quando la sera si recarono insieme al cinema Roma. Todola, un sottoproleta-

rio siciliano, muratore come Lupo ed altri giovani immigrati in quel tempo a Parma, era l'unico testimone che aveva rilasciato in questura una versione strumentale dei fatti, su cui bene o male poteva attecchire la tesi avanzata dal questore Gramellini della rissa tra oppositi estremisti, scuita per per di più da un movimento passionale tale da condurla ad un tragico epilogo. La versione di Todola uscita dall'interrogatorio in questura si basava soprattutto su due affermazioni false e precise: che Mario Lupo frequentava regolarmente la cassiera del cinema Roma, e che della forza pubblica; al presidente questa richiesta è parsa strana e si è riservato di decidere alla fine dell'udienza.

Poco dopo Montuoccoli si è presentato in aula, Montuoccoli, il commissario straordinario del Msi, ora ispettore del lavoro a Roma che Alfonso Piazza (uno degli aggrediti la sera dell'assassinio) fosse partito lui all'attacco contro i fascisti.

Era così l'unico teste

a cui la difesa dei fascisti al processo potesse attaccarsi per dare un minimo di sostegno alla spudorata tesi di un agguato teso da Lupo al Bonazzi per via della cassiera. Ma ieri la testimonianza di Todola è stata confusa su tutto, piena di aggiunte e di smentite, finendo per definire «balle» quanto verbalizzato del suo intervento in questura, piena di ricordi vaghi e contraddittori, tale da risultare assolutamente inattendibile e inutilizzabile a qualsiasi difesa. È stata poi la volta dell'interrogatorio di Pietro Montuoccoli, allepoco commissario straordinario del Msi a Parma. Era assente. Ne è stato chiesto l'accompagnamento da parvenna, e in questo processo il personaggio politicamente più importante, il regista politico dell'agguato e dell'assassinio.

Nelle sue deposizioni ha cambiato sempre versione, anche ieri ha continuato a mentire, per giunta in maniera plateale e provocante.

Alla richiesta della parte civile al presidente di

richiamarlo al giuramento e di contestargli la falsa testimonianza e la reticenza, il presidente ha risposto picche e il P.M. non ha avuto nulla da eccepire. Montuoccoli nel suo primo interrogatorio ai carabinieri, negò tutto, cercando di non essere in nulla implicato nell'assassinio, lui e il suo partito. Anche al P.M. tre giorni dopo dirà di non sapere nulla, ma non può negare anche l'evidenza e deve infine ammettere la pena al Canon d'Oro insieme a tutti gli altri complici quella sera, prima dell'assassinio. Ed allora si difende scaricando Bonazzi e gli altri fascisti, salvaguardando se stesso e il partito: «non mi mettevano al corrente delle loro azioni che sapevano da me non condilise».

Al processo non ha potuto più negare di essere andato al Canon d'Oro, ma dice di esserci capitato solo dopo.

Quando gli avvocati di parte civile gli mostrano una sua lettera spedita a Bonazzi in carcere in cui dice «qualcuno però mi ha deluso, e tu sai bene a chi

mi riferisco» raggiunge il ridicolo: «mi riferivo agli amici che non mi avevano portato nemmeno le sigarette». Ma il bello viene quando gli avvocati della parte civile producono una lettera riservata della direzione nazionale del Msi, comitato centrale di controllo, che ratifica agli imputati, escluso Saporito, tuttora consigliere comunale a Torre Annunziata, a Merlo Gemello, a Bruno Storti e a lui stesso l'espulsione dal Msi decisa in data successiva all'assassinio.

Gli avvocati fascisti insorgono, dichiarano che è un furto. Il presidente del tribunale, sentito evocare il nome del Msi e la richiesta di produrre agli atti un documento che ne prova la diretta responsabilità, ordina livido lo sgombrare dell'aula. Tra gli avvocati fascisti insorti contro il documento non poteva mancare Renato Sparapani (consigliere provinciale anconitano della Dc) che al processo difende Saporito, consigliere missino di Torre Annunziata.

LA LOTTA DEGLI OPERAI DELLA MONTEDISON DI BUSSI E' CONTAGIOSA

3000 operai in piazza a Pescara, 1500 a Chieti

PESCARA, 27 — La lotta degli operai della Montedison di Bussi e contigua: 3.000 operai in corteo a Pescara, 1.500 a Chieti. A Pescara il più combattivo corteo che ci sia mai stato, ha percorso tra slogan, canzoni improvvisate, fermate con sit-in le vie del centro.

Nessuna parte del corteo, come succedeva nel passato, è rimasta in silenzio. Le operaie del silenzioso Lialf, del cementificio di Scafa, gridavano per il potere operaio per il Msi fuori legge contro Cefis, Agnelli, Pesenti, e poi «la classe operaia grida in coro, vaffanculo governo Moro». Enthusiasti della forza e della combattività degli operai di Bussi, parecchi edili sono venuti al corteo con caschi; gli operai della azienda Gas-Camuzzi di Pescara avevano cartelli contro i ricatti della azienda che cerca da ottobre di ottenere il raddoppio del prezzo del gas aspettando per mandare le bollette e cerca di far passare la ristrutturazione all'interno con la diminuzione del numero degli operai; gli operai della Monti e della Vela hanno partecipato con entusiasmo al corteo e in piazza, davanti alla

tenda tutti si raccontavano le loro lotte, le loro storie di occupazioni di fabbriche.

Al corteo ha partecipato anche la delegazione degli occupanti di via Sacco. Il cuore del corteo sono stati gli operai della Montedison che in centinaia sono scesi da Bussi e hanno imposto la loro forza e i loro slogan.

Davanti alla Standa e alla Uipm gli operai gridavano minacciosi «Bussi è occupata la Standa lo sarà». Il comizio sindacale non ha raccolto niente della forza e della combattività operaia; la piazza si è completamente svuotata e le discussioni sono riprese alla tenda dove tutti i compagni giorno e notte si ritrovano. Domani a Roma riprendono le trattative con Cefis. Gli operai sono decisi a non delegare a nessuno le trattative: tutto il CdF farà in modo di essere presente a Roma per imporre la propria forza e

i propri obiettivi consensuali di come questa trattativa pesi, per i suoi contenuti e per i suoi risultati, anche sul rinnovo contrattuale dei chimici contro i tentennamenti della Fulc nazionale.

A Chieti Scalo gli operai rispondono duramente alle continue provocazioni dei padroni che hanno chiesto un altro ponte alla Cartiera Celdit dal 29 maggio al 2 giugno per 585 operai, la cassa integrazione a zero ore alla Farad e che minacciano la cassa integrazione anche alla Richard Ginori che finora era l'unica fabbrica che lavorava normalmente.

Al corteo gridavano «no ai licenziamenti non al lavoro con questo governo facciamo la lotta»; 500 operai dello Scalo erano partiti in corteo e per 5 chilometri, tutti in salita, avevano bloccato la strada fino a Chieti centro; alla fine erano più di 1.500.

MILANO - CONCLUSO IL PROCESSO AGLI ASSASSINI DELL'AGENTE MARINO

Il vero imputato, il MSI, non compare nella sentenza

MILANO, 27 — La sentenza del processo del 12 aprile non desta certo stupore a chi ha seguito il dibattimento. 23 anni a Loi e 20 a Morelli, responsabile della lotta della ba omicida che ha assassinato l'agente Marino, condanne più lievi e molte assoluzioni per gli altri imputati, anche se per tutti la colpevolezza era chiaramente documentata dagli atti processuali e da fotografie; nessun accenno alle responsabilità del MSI, che è stato il grande assente quando doveva essere il vero imputato.

Con la sentenza, che riconferma pienamente l'andamento che a questo processo la Corte di assise di Milano aveva voluto dare sin dall'inizio, quando si era rifiutata di unificare allo stacchio sulla organizzazione della manifestazione per cui sono stati rinviati a giudizio i dirigenti missini Servello e Petronio.

Sono stati gli stessi imputati a fornire le testimonianze della responsabilità diretta del boss fascista, a partire da quella di De Andreis, gli atti processuali sono pieni di testimonianze in sospenso; nella sentenza di rinvio depositata da poco il giudice istruttore Frascarelli aveva chiaramente indicato tutti gli elementi che provavano la predeterminazione degli scontri di piazza la volontà omicida dei fascisti, le prove che a organizzare le fila erano stati i dirigenti missini.

Dall'andamento del processo, riconfermato dalla sentenza, si vorrebbe invece far venire fuori che gli unici responsabili sono Loi e Morelli, colpevoli di essere «più scalmati degli altri». In più i magistrati con la loro sentenza hanno anche assolto personaggi come Alberti, La Russa, Ragni, Battiston

Marzorati, Taliani, Caparivi, Olleris, Vellani. 3 anni sono la condanna inflitta a Nico Azzi, responsabile di aver fornito le bombe SRGM. Ma nonostante questa condanna anche in

questo processo, come si era già fatto in quello Azzi, Marzorati, De Min per l'attentato al direttissimo Torino-Roma, non si è voluto vedere il collegamento fra i due episodi.

Termoli

della IBIM al completo con i loro striscioni, gli studenti, edili, braccianti, disoccupati venuti in pullman da Larino e Ururi o con i due pullman di Lotta Continua da Campobasso. Quando il corteo è aumentato soprattutto nei pressi del mercato e della piazza Monumento, dove al grido «è ora, è ora, potere a chi lavora» e «Lapenna male per te finisce male, questa è la nostra campagna elettorale», centinaia di proletari, pescatori, pensionati, giovani si sono uniti ai manifestanti. A metà della manifestazione, un fatto importante: saputo che i presidi democristiani avevano minacciato appressarsi agli studenti che volevano aderire allo sciopero una quarantina di delegati Fiat e Stefana, giunti all'altezza dello Scientifico, sono entrati di corsa nell'istituto. Il preside democristiano Vermio che li aveva apostrofati come «maleducati e ignoranti» ha dovuto fare i conti con la forza operaia.

Pressato dai delegati è stato costretto a convocare i delegati del consiglio di istituto mentre il corteo da fuori accompagnava con boati antifascisti l'azione dei compagni operai; dopo aver tentato ancora di minacciare, il preside ha ceduto ed ha concesso il permesso agli studenti di uscire, quando molti ormai lo avevano già fatto.

DALLA PRIMA PAGINA

È un segno che la forza degli operai, accumulata nelle forti lotte di questi giorni, comincia a farsi strada anche in città e nei feudi sinora intoccabili della Dc. A conclusione della manifestazione, alla quale erano presenti al completo tutte le sezioni di Lotta Continua, ha parlato il compagno Russo con un deciso intervento antipadronale antidemocratico interrotto da frequenti applausi e ovazioni di consenso. Ha detto che questo è solo l'inizio di una lotta che più durerà e più troverà unito attorno alla Fiat il proletariato milanese; ha detto che è questo un momento per tutti gli stabilimenti Fiat soprattutto al sud, di non lasciare isolate le lotte di Termoli, che ovunque (Cassino, Bari, Cameri, Mirafiori) ci sono tensioni che devono esplodere in forme e momenti di lotta collegati.

Ha svergognato l'atteggiamento della giunta regionale democristiana e la sua collusione con i CIP (gruppi intervento politico, democristiani) dicendo che questa lotta segna l'inizio della fine per il regime democristiano nel termolese.

Ha quindi parlato Ferrer, del coordinamento nazionale FLM, al quale evidentemente restava ben poco da dire, e infatti ben poco ha detto.

Conclusa la manifestazione, gli operai, saliti su automobili imbandierate, sono tornati alla Fiat per riprendere il presidio dello stabilimento. Domani e venerdì, naturalmente tutti in fabbrica: «Abbiamo rifiutato la busta paga oggi — ha detto un operaio — perché ce la devono dare venerdì 30, che non sarà giorno di cassa integrazione! la cassa integrazione qui non si farà mai più!».

ULTIMORA La Fiat, dopo la mobilitazione di oggi ha ritirato la cassa integrazione per domani, 28, ma la ha confermata per venerdì.

Torino

sciopero di oggi ha ovunque rischiato di essere niente più che un capello piantato su lotte che già nelle fabbriche stanno trovando la loro dimensione e la loro piattaforma.

Non di meno, la riuscita della mobilitazione di questa mattina è stata buona, e ha indicato la responsabilità degli operai a individuare in questa scapata uno strumento importante di unificazione.

La buona riuscita della mobilitazione non cancella ovviamente la sostanza estraneità degli operai alla piattaforma su cui essa era stata convocata. Ieri il sindacato ha cercato di arginare l'allargamento delle fermate, ma il dibattito cresce e si orienta nettamente a favore della prosecuzione degli scioperi di reparto per la formazione di una piattaforma che chiedi passaggi al terzo livello, peregrinazione, aumento delle pause e degli organici. Proprio, la linea delle «cabine grandi» che ha tirato in questi ultimi giorni la mobilitazione, ha fornito anche stamattina ottime percentuali di astensione.

La "sei giorni" di Ford in Europa

Gerald Ford inizia oggi il suo tanto pubblicizzato tour europeo. La settimana scorsa i suoi luogotenenti Kissinger e Schlesinger erano già venuti sul vecchio continente a preparargli la strada.

Ma le loro impegnative riunioni e la serie di colloqui preliminari avuti con gli alleati europei e medio-orientali sembrano, più che aver facilitato la missione del presidente, aver ulteriormente complicato il difficile compito del capo dell'amministrazione americana di rilanciare la egemonia Usa in Europa. Il vertice Nato di Bruxelles, il 29 e 30 maggio, seguirà di pochi giorni la riunione dei ministri della difesa dei paesi dell'Alleanza atlantica nella quale il tono duro e intimidatorio del capo del Pentagono non sembra aver prodotto molti risultati: è rimasta in particolare inascoltata la raccomandazione di Schlesinger di un più stretto legame organico tra la Nato e la Spagna franchista, misura con la quale gli Stati Uniti si propongono di coprire il fianco occidentale dell'Alleanza. Che il Portogallo sia al centro delle preoccupazioni americane è dimostrato dalla serie contraddittoria di dichiarazioni che si sono susseguite negli ultimi giorni da parte dei dirigenti di Washington e che rivelano le difficoltà incontrate su questo specifico punto con gli alleati europei. Nella sua breve visita a Madrid il 31 maggio, subito dopo il vertice di Bruxelles, Ford tenterà così soprattutto di stabilire una ipotesi Usa sul dopo-Franco e sulla

transizione che si prepara in Spagna, piuttosto che parlare a nome degli alleati.

Ancora più difficile e irrealistico appare l'obiettivo del presidente americano di mettere pace tra Grecia e Turchia e di rilanciare la mediazione americana per il Medio Oriente. A meno che egli non possieda insospettabili doti taumaturgiche, un colloquio coi primi ministri greco e turco tra una seduta e l'altra del vertice atlantico e due giornate con Sadat a Salisburgo, l'1 e il 2 giugno, non potranno presumibilmente servire a dimostrare molto di più del fatto che gli Stati Uniti considerano il Mediterraneo un mare loro e la questione medio-orientale di loro presoché esclusiva pertinenza.

Infine, la puntata a Roma il 3 giugno, dovrebbe rappresentare per Ford la «coda» trionfale del suo viaggio europeo. E' assai probabile che a livello ufficiale le sue aspettative non rimarranno deluse.

L'intervista di Fanfani al «Times» ha già preannunciato l'intenzione del regime di preparargli una degna accoglienza da «guerra fredda». Ma Ford a Roma non sarà ricevuto soltanto dai notabili della classe dirigente. Dalla voce del popolo romano egli potrà apprendere cosa si pensa in Italia dell'imperialismo Usa e della Nato: non ne trarrà certo conclusioni confortanti per quanto concerne la stabilità della zona del Mediterraneo che sta tanto a cuore agli strateghi di Washington.

I comizi di Lotta Continua

- Per motivi di spazio rimandiamo il resoconto dei comizi di domenica e lunedì.
- MERCOLEDI'**
- Milano: Comizi: alla OM, ore 14; al mercato di Cinesello, ore 10; alla Montedison di Rho, ore 13; alla Star di Vimercate, ore 12,30; alla Siemens di piazzale Lotta, ore 17; alla mensa di via Golgi, ore 12; alla Faema e Tagliabue, ore 12; alla Philips di Monza, ore 12,15.
- Monza: Assemblea alla N.E.F., ore 21; Ermanno Calcini.
- Busto Arsizio: Alla Raimoldi (Ocella), ore 12.
- S. Ambrogio (To): Alla Società operaia, ore 20,30.
- Varese: Piazza Fodesta, ore 19; Paolo Sorbi.
- Novi Ligure: Zeno Borgo, ore 18,30; Carlo Caratsegna.
- Udine: Al Centro Studi, ore 12; Laura Caffigaro.
- Padova: Chiesa Nuova, (alle caserme), ore 19.
- Palmanova (Ud): Piazza Garibaldi, ore 19; Luigi Cuffolo.
- Monfalcone: Allo scientifico, ore 13; Francesco Morena.
- Firenze: Piazza della Libertà, ore 20,30; Beppe Ramina.
- Modena: Alla mensa Tonazzi, ore 12,30.
- Reggio Emilia: Alla Lombardini Gardena, ore 12,30; Luigi Pozzoli.
- Rimini: Bellariva ore 20,30; Claudio Costantini, Lagomaggio, ore 20,30; Enzo Cecchetti.
- Prato (FI): Piazza Duomo, ore 17; Bruno Giorgini.
- Carrara: Teatro Animo.
- Ventimiglia (Im): Mercato dei fiori, ore 18; Riccardo Ferrini.
- Querceta (Lu): Piazza Matteotti, ore 18; Bruno Potti.
- Pesaro: Alla Viet, ore 13; Catalabrighe, ore 16,30 davanti alla cooperativa.
- Ascoli P.: Piazza del Popolo, ore 18; Renato Novelli.
- Macerata: Pace, ore 21; Osvaldo Pironi; alla Canulo, ore 13.
- Corridonia (Mc): Alla Hercules, ore 7,30.
- Pollenza (Mc): Comizio, ore 19; Massimiliano Marchiotti.
- Perugia: Villa Pitagano, ore 20,30; Massimo Gagliardi.
- Roma: Primavera, campo sportivo, ore 17.
- Napoli: Piazza Vergini, ore 18; Enzo Piperno.
- Monte S. Angelo (Fg): Comizio.
- Foggia: Comizio.
- Matera: Teatro Operaio.
- Potenza: Alla Chimica Lucana, ore 13,30.
- Enna: Piazza V. Emanuele, ore 18.
- GIOVEDI'
- Savigliano (To): Piazza S. Rosa, ore 10,30; Cesare Cappellino.
- Verona: Comizio: Renato Novelli.
- L'Aquila: Comizio: Renato Novelli.
- Sezze (Lt): Alle Case popolari, ore 19,30.
- Molfetta (Ba): Comizio: Gigi Chialis, Teatro Operaio.
- Bari: Al Cep, comizio: Gigi Chialis, Teatro Operaio.
- Catanzaro: Comizio: Enzo Piperno.
- S. Agata (Me): Piazza V. Emanuele, ore 15; Mauro Rostagno.

Roma - A Primavera i fascisti non hanno parlato

Il comizio convocato per ieri dal MSI in piazza N.S. di Guadalupe non ha potuto svolgersi regolarmente. Un numeroso gruppo di compagni e proletari era infatti presente sin dalle prime ore del pomeriggio nelle vicinanze del luogo del comizio facendo propaganda nel quartiere e operando la massima vigilanza. I frutti di questa mobilitazione antifascista non sono mancati.

È riuscito ad accedere alla piazza soltanto uno sparuto gruppo di fascisti. Non solo ma hanno addirittura dovuto fare a meno del palco e dei relativi addobbi, lasciati in fiamme su via Trionfale.

Anche questa volta la polizia non ha rinunciato ad avere un atteggiamento provocatorio nei confronti dei compagni, arrivando a sparare loro addosso nel tentativo di proteggere alcuni squadristi dalla risposta del quartiere.

Anche al comizio tenuto da Caradonna in viale Libia i fascisti sono andati incontro a qualche guaio. Un «filtro» antifascista ha puntato due topi neri nei pressi del comizio.

Costretti alla fuga i fascisti ad Acqui Terme

ACQUI TERME (Alessandria), 27 — Lunedì il deputato fascista Buttafuoco avrebbe voluto tenere un comizio in città. Nonostante un imponente schieramento di carabinieri, più di 500 compagni recatisi spontaneamente in piazza, hanno costretto con fischi e urla il fascista a tacere.

I suoi camerati hanno poi dovuto darsi ad una precipitosa fuga inseguiti dai compagni e si sono rifugiati in un albergo, dal quale sono usciti solo sotto scorta della polizia, mentre le loro auto venivano rese inservibili.

Un corteo spontaneo ha poi percorso le vie del centro ed ha manifestato a lungo sotto il covo missino.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80. Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 35.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.